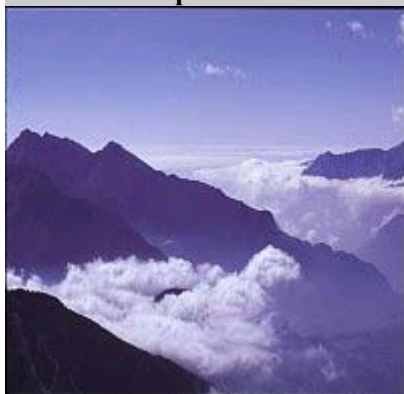


IN MONTAGNA CON LA G1.
a cura di Michele Vacchiano.

Non l'avevo mai provata sul serio, la Contax G1, ma poco prima di partire per la montagna è arrivata, inattesa, l'occasione di sperimentarla sul campo: per un mese sarebbe stata la compagna inseparabile delle mie escursioni. Impugnarla conferma l'impressione di solidità che si avverte guardandola: la mano la sorregge con sicurezza, la presa è salda. Ha anche un bell'aspetto, essenziale ed elegante anche se piuttosto squadrato. Inserisco la pellicola. L'avvolgimento è motorizzato, la macchina porta automaticamente il film sul primo fotogramma non appena si chiude il dorso. All'inizio provo qualche scatto nel giardino di casa: di lì posso vedere le Dames de Challant e le montagne della lontana Valle di Champorcher, fino al ghiacciaio dei Banchi. Mi accorgo subito che la macchina non scatta quando voglio io: premendo il pulsante di scatto avverto dapprima il ronzio dell'autofocus e soltanto in un secondo tempo lo scatto vero e proprio. Ma per fotografare il paesaggio questo ritardo non costituisce un problema.



**IN MONTAGNA
CON LA G1.**



Il giorno successivo è quello della prima prova sul campo. La meta è il rifugio Mezzalama, sulla cresta di Lambronecca, al cospetto del ghiacciaio di Verra e dei quattromila del Monte Rosa. La giornata è limpida anche se alcuni cirri uncinati ad alta quota lasciano presagire un prossimo cambiamento del tempo. Decido di lavorare in totale automatismo di esposizione e di non disinserire l'autofocus, per verificare quanto la macchina sia capace di affrontare le diverse situazioni senza interventi correttivi da parte mia. Raggiunto il filo di cresta fotografo le seraccate frontali del Grande Ghiacciaio di Verra. La Contax G1 si rivela maneggevole anche sul campo, ma non si può certo dire che sia un peso piuma. Se fossi impegnato in un'ascensione di altro tipo (di quelle che richiedono una drastica riduzione dei pesi) sarei costretto a valutare attentamente l'opportunità di portarla con me, soprattutto se si considera la necessità di utilizzare più di un obiettivo.

Nel frattempo il cielo si oscura e nuvole minacciose incominciano a gravare sul ghiacciaio. Scatto anche in questa situazione per cercare di cogliere la suggestione del temporale imminente. Vedremo se la macchina è in grado di decidere la giusta esposizione anche se non c'è il sole. Sulla via del ritorno Claudia si intrattiene a colloquio con una mucca al pascolo: quattro, cinque scatti in rapida sequenza (sfruttando la modalità di scatto continuo) immortalano il divertente incontro, anche se la lentezza dell'autofocus non mi consente di cogliere gli atteggiamenti e le espressioni se non con un leggero ma fatale ritardo. Qualche giorno dopo, il 14 agosto, ho nuovamente l'opportunità di provare la G1, questa volta durante la foire d'été di Aosta, che ogni anno costituisce per me un appuntamento fisso. Nessun problema nel fotografare le bancarelle o gli oggetti esposti, ma quando si tratta di soggetti in movimento avverto ancora una volta il pesante limite costituito dalla messa a fuoco automatica: il pulsante scatta dopo qualche frazione di secondo e l'immagine non è quella che voglio io. Per poter cogliere l'attimo fuggente devo disinserire l'autofocus e lavorare in manuale. Ho portato con me la G1 in occasione di molte escursioni in alta quota. Analizzando in seguito le diapositive sviluppate ho avuto occasione di verificare l'elevata qualità delle ottiche: pur avendo utilizzato la macchina senza paraluce ho ottenuto colori nitidi e saturi; il comportamento delle lenti è eccellente anche in caso di controluce, i riflessi parassiti e le immagini fantasma sono del tutto assenti



**IN MONTAGNA
CON LA G1.**



La superiorità Zeiss si impone anche in questa linea di obiettivi. Del che non dubitavo, del resto. L'esposizione è sempre precisa in tutte le condizioni di luce, anche in ombra o con il tempo cattivo. Non ci sono errori neppure nel controluce, il che mi lascia piacevolmente sorpreso. Concludendo, posso dire che la prova sul campo è stata nel complesso positiva. La fotografia di paesaggio e di ambiente umano costituisce il campo di applicazione privilegiato, mentre nel reportage d'azione il ritardo nello scatto causato dalla regolazione dell'autofocus obbliga il fotografo a passare alla messa a fuoco manuale. Fortunatamente la G1 consente di disinserire gli automatismi, come si conviene a un apparecchio di quella classe. Interessante la possibilità di doppie esposizioni, che tuttavia non ho avuto occasione di sfruttare. La filosofia di utilizzo è certamente diversa da quella tipica delle reflex, ma a mio avviso è più vicina al modo di sentire del fotografo alpinista, il quale non potrà non trarre notevoli soddisfazioni dall'amicizia con la piccola ma "importante" G1.